CALENDARIO PARTICOLARE
DELLA PIA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO SAVERIO
PER LE MISSIONI ESTERE
(MISSIONARI SAVERIANI)

NOVEMBRE

5	S. GUIDO MARIA CONFORTI, VESCOVO E FONDATORE	Solennità
28	*B. Giovanni Didonè, presbitero e compagni, martiri*[*]	

DICEMBRE

3	S. FRANCESCO SAVERIO, PRESBITERO TITOLARE E PATRONO DELL'ISTITUTO	Solennità

[*] Quando non è indicato il grado della celebrazione, è memoria facoltativa.

PROPRIO
PER LA LITURGIA DELLE ORE

5 novembre

SAN GUIDO MARIA CONFORTI
VESCOVO E FONDATORE

Solennità

Nato a Ravadese (Parma) il 30 marzo 1865, fu ordinato presbitero il 22 settembre del 1888. Nel 1895 fondò il Seminario Emiliano per le Missioni Estere (Missionari Saveriani) e fu nominato Vicario Generale. Nel 1902 fu nominato Arcivescovo di Ravenna, ma dopo due anni, motivi di salute lo costrinsero alle dimissioni. Verso la fine del 1907, il Papa gli affidò la diocesi di Parma, che resse per quasi 25 anni. Ebbe cura del clero, promosse l'istruzione religiosa dei laici, favorì la nascita e lo sviluppo dell'associazionismo cattolico, specie tra i giovani. Amò la sua diocesi (cinque visite pastorali e due Sinodi diocesani), prodigandosi continuamente per l'evangelizzazione «ad gentes». Si è addormentato nel Signore il 5 novembre 1931. È stato beatificato in San Pietro da San Giovanni Paolo II il 17 marzo 1996 e canonizzato da papa Benedetto XVI il 23 ottobre 2011. I suoi motti «In Omnibus Christus» e «Caritas Christi urget nos» compendiano il fondamento della sua spiritualità e della sua azione apostolica.

Dal comune dei pastori.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai « Discorsi ai partenti » di san Guido Maria Conforti, vescovo

(*La parola del fondatore*, Parma 1966, 114-116; Disc. 17 dell'11.3.1928)

Rimanete intimamente uniti a Cristo e fra di voi

Questa sera per voi, per noi tutti memoranda, mi ricorda un'altra sera; quella nella quale Cristo, dopo l'ultima cena, parlava ai suoi Apostoli con infinita tenerezza; dava loro gli estremi ricordi e dettava in certo qual modo il suo testamento. Li esortava a credere fermamente in Lui, «et in me credite»; ad amarsi scambievolmente ed a tenersi intimamente uniti a Lui, come il tralcio sta unito alla vite. Prediceva loro tribolazione e persecuzioni e per ultimo rivolgeva al Padre suo celeste una calda preghiera per essi e per coloro che avrebbero creduto in lui. Terminava il sublime suo sermone col fervido voto che essi avessero a trovarsi un giorno, dove Egli si sarebbe trovato.

Giovani missionari, che state per affrontare il vostro arringo, che state per iniziare il vostro apostolato, considerate come a voi rivolte queste parole del Maestro Divino che l'apostolo prediletto ci ha tramandato fedelmente nel

discorso sublime dell'ultima Cena, cominciato nel Cenacolo e terminato alle soglie del Getsemani. Meditatele queste parole, perché debbono formare il programma del vostro apostolato.

Volete assicurarne l'esito? Abbiate innanzitutto una fede viva nel vostro Duce Divino. La fede informi tutti i pensieri, gli affetti e le opere vostre. Interrogatela in tutti gli incontri, in tutte le contingenze della vita e regolatevi a seconda dei suoi dettami. Essa ha da essere la vostra guida costante.

Abbiate inoltre la carità scambievole; questa leghi strettamente fra di loro i vostri cuori e faccia di voi come un cuor solo ed un'anima sola per guisa che siano sempre comuni le gioie e i dolori. Formerete così una forza invincibile, contro della quale dovranno infrangersi tutti i conati dei vostri nemici.

E state sempre uniti intimamente a Gesù come il tralcio sta unito alla vite. Uniti di mente e di cuore, uniti nella meditazione della celeste sua dottrina, uniti all'Eucaristia di cui siete costituiti ministri e dispensatori, uniti nella preghiera, uniti per lo sforzo continuo di uniformarvi a Lui, modello per tutti di perfezione, ma specialmente per gli Apostoli.

Per tal modo riuscirà fecondo il vostro apostolato e produrrete molti frutti. Ma non dimenticate che voi dovrete seminare nelle lacrime. Per questo Cristo vi ha predetto persecuzioni, onde non abbiate un giorno a scandalizzarvi: «Si me persecuti sunt, et vos persequentur». I vostri Confratelli di vocazione che vi hanno preceduti sul campo del lavoro, hanno già sperimentata la verità di queste fatidiche parole. Hanno già subita la prigionia e sostenuti disagi e tribolazioni d'ogni maniera.

Non sarà dissimile la vostra sorte, perché identica è la missione che voi andrete a compiere colà ove essi si trovano, identiche le difficoltà che dovrete affrontare. È questo del resto il calice dell'apostolo e Cristo a voi pure lo porge ripetendovi le parole che diciannove secoli or sono rivolgeva ai figli di Zebedeo: «Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum»?

Ma nel tempo stesso vi ripete: niente vi turbi, niente vi sgomenti. La vostra tristezza si cambierà in gaudio. Queste parole non falliranno anche per voi, perché pel loro adempimento Cristo ha aggiunto una calda preghiera all'eterno suo Genitore. Padre Santo, salva costoro che tu mi hai affidato e fa che un giorno essi pure siano ove io sono. Queste parole sante richiamatele spesso al pensiero fra le prove che vi attendono, ed allora esulterete sempre ad onta di tutto perché rifletterete pure che in proporzione dei vostri patimenti saranno le vostre gioie. Un giorno voi pure, non potete dubitarne, sarete a parte della gloria degli Apostoli; sarete a parte della gloria stessa di Cristo, felici della stessa sua felicità.

Responsorio

Cf. Mc 16, 15; Gv 16, 33

℟. Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura * non temete, io ho vinto il mondo.
℣. Avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia:
℟. non temete, io ho vinto il mondo.

Orazione

O Dio, che mediante la contemplazione della Croce hai impresso nel cuore del vescovo san Guido l'amore per l'annunzio del Vangelo a tutti i popoli, per sua intercessione, concedi anche a noi, spinti dalla carità di Cristo, di operare costantemente per la salvezza dei fratelli. Per il nostro Signore.

28 novembre

BEATI GIOVANNI DIDONÈ, PRESBITERO, E COMPAGNI, MARTIRI

Memoria facoltativa

Giovanni Didonè (Cusinati di Rosà, 18 marzo 1930 - Fizi, Congo RD, 28 novembre 1964) fu presbitero, missionario saveriano, inviato nella diocesi di Uvira, in Congo, nel 1959 e primo superiore della parrocchia di Fizi. Nella complessa situazione della ribellione simba e davanti a un gruppo che perseguitava la fede cristiana, testimoniò con il sacrificio della vita il primato del Vangelo. Morì accanto a Albert Joubert (Saint Louis de Mrumbi, 21 novembre 1908), presbitero congolese ucciso qualche istante più tardi. A trenta chilometri, lo stesso giorno, furono uccisi altri due missionari saveriani a Baraka, padre Luigi Carrara (Cornale di Pradalunga, 3 marzo 1933) e fratel Vittorio Faccin (Villaverla, 4 gennaio 1934). I carnefici eliminarono così due comunità di consacrati: pastori secondo il cuore di Cristo, zelanti nella carità e nell'annuncio del Vangelo, che non abbandonarono il gregge nel pericolo, ma lo difesero sino all'effusione del sangue.

Dal Comune dei martiri con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai « Discorsi ai partenti » di san Guido Maria Conforti, vescovo

(*La parola del fondatore*, Parma 1966, 102-106; Disc. 12 del 16.11.1924)

Donatevi senza riserva al bene delle genti

In questo momento solenne a voi rivolgo commosso, o novelli Apostoli del Vangelo, la mia parola per darvi l'addio della partenza, per porgervi il mio saluto. Da questo santo luogo adunque voi pure partite per lontani lidi, dopo d'avere rinnovato il proposito di immolarvi per la più grande delle cause, per la più legittima delle conquiste. Non tarderà a giungere anche a noi l'eco lontana delle sante e pacifiche vostre vittorie e ne condivideremo l'esultanza. Si apprezza non meno l'opera di chi vive per un ideale nobile e grande e ad esso sacrifica la propria esistenza. Ma il missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già colla forza delle armi, ma colla persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito. Ed egli a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi unicamente in cerca di anime da conquistare alla

fede di Cristo; non già armato di spada e di fucile per spianare tutte le difficoltà che incontra ed abbattere chi cercasse attraversargli la via, ma armato unicamente della croce di Cristo, pronto sempre a versare il proprio sangue, se questo sarà necessario pel bene dei fratelli, anzi col desiderio in cuore di suggellare col martirio il proprio apostolato.

E di questi oscuri eroi, che non cercano l'uman plauso, voi ora ne vedete quattro innanzi a questo altare pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli, perché redenti dal sangue di Cristo.

Vi siete consacrati per la vita e per la morte alla redenzione dei poveri infedeli. Non andate colà in nome di alcuna autorità della terra, in nome di alcun governo, ma unicamente in nome di Cristo, a cui dal Padre suo celeste sono state date in eredità tutte le genti. Non andate per conquistare città e provincie, ma per insegnare a quei popoli lontani il modo sicuro, infallibile per conquistare il Regno celeste. Non andate per esportare le ricchezze della terra ed i prodotti delle industrie, che ivi troverete, ma per donarvi senza riserva al bene di quelle genti e per effondere in mezzo di esse i celesti carismi del vostro sacro ministero. Sì, andate per predicare la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, una sola grande famiglia, congiunta col vincolo della carità cristiana.

Sia lungo, sia glorioso il vostro apostolato e soprattutto fecondo di frutti, che compensino ad usura la grandezza del sacrifizio da voi compiuto. Il calice che vi apprestate a bere è il calice del Getsemani: non vi mancheranno pene e dolori; lo spirito delle tenebre, il cui regno cercherete di abbattere, nulla lascerà d'intentato per attraversare il vostro cammino; l'umana perfidia solleverà contro di voi la tempesta delle persecuzioni, sarete in odio a molti per il nome di Cristo e sperimenterete quello che ha sperimentato l'Apostolo delle genti, che vi ha preceduto nel glorioso cammino dell'evangelizzazione dei popoli infedeli. Ma non temete, perché quella grazia che ha sorretto Paolo, sorreggerà voi pure nell'arduo cimento. Nell'appendere al vostro fianco l'adorabile immagine del Crocifisso, Gesù Crocefisso è la vostra spada, la vostra forza, l'arma invincibile, il segreto delle vostre vittorie. Per essa vi renderete superiori alla fralezza vostra, trionferete della superstizione e dell'umana perfidia e procederete innanzi nelle pacifiche vostre conquiste per la dilatazione del Regno di Dio.

RESPONSORIO Cf. Mc 16, 15-16a; Lc 10, 1

℟. Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura * chi crederà e sarà battezzato sarà salvato.
℣. Il Signore designò altri discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo:
℟. chi crederà e sarà battezzato sarà salvato.

ORAZIONE

O Dio, pastore delle anime e salvezza del tuo popolo, che hai ricolmato di zelo e di amore fedele il beato Giovanni, presbitero, e i suoi compagni, fraternamente uniti nel martirio, per loro intercessione concedi anche a noi di aderire con fedeltà a Cristo e di operare nella tua Chiesa per la salvezza dei fratelli. Per il nostro Signore.

3 dicembre

SAN FRANCESCO SAVERIO, PRESBITERO

Solennità

Francesco (Javier, Spagna, 7 aprile 1506 - Isola di Shangchuan, Cina, 3 dicembre 1552), avviato a una brillante attività di insegnamento filosofico, incontrò a Parigi Ignazio di Loyola, che lo coinvolse nel primo gruppo di seguaci da cui nacque la Compagnia di Gesù. Ordinato presbitero a Venezia nel 1537, partì come missionario per le Indie orientali. In soli dieci anni, tra difficoltà di ogni genere, viaggiò dalla costa indiana alle attuali Malesia e Indonesia, fino al Giappone, aprendo ovunque la via al Vangelo. Morì, in solitudine e povertà, mentre si accingeva a diffondere il messaggio di Cristo nell'immenso territorio cinese.

Gregorio XV nel 1622 lo iscrisse nell'albo dei santi. San Pio X, il 25 marzo 1904, lo costituì Patrono delle missioni. Mons. Guido Maria Conforti lo scelse come Patrono dei Missionari Saveriani.

Dal Comune dei pastori.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle « Lettere » a sant'Ignazio di san Francesco Saverio, presbitero

(Lett. 20 ott., 15 gennaio 1544; Epist. S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta, ed. G. Schurhammer-I. Wicki, t. I, Mon. Hist. Soc. Iesu, 67, Romae, 1944, 147-148; 166-167)

Guai a me se non predicherò il Vangelo!

Abbiamo percorso i villaggi dei neòfiti, che pochi anni fa avevano ricevuto i sacramenti cristiani. Questa zona non è abitata dai Portoghesi, perché estremamente sterile e povera, e i cristiani indigeni, privi di sacerdoti, non sanno nient'altro se non che sono cristiani. Non c'è nessuno che celebri le sacre funzioni, nessuno che insegni loro il Credo, il Padre nostro, l'Ave e i comandamenti della legge divina.

Da quando dunque arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini, i quali, come si dice, non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. I fanciulli poi non mi lasciano né dire l'Ufficio divino, né prendere cibo, né riposare fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera; allora ho cominciato a capire che a loro appartiene il regno dei cieli.

Perciò, non potendo senza empietà respingere una domanda così giusta, a cominciare dalla confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,

insegnavo loro il Simbolo apostolico, il Padre nostro e l'Ave Maria. Mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani.

Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le Università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno!

Oh! se costoro, come si occupano di lettere, così si dessero pensiero anche di questo, onde poter rendere conto a Dio della scienza e dei talenti ricevuti!

In verità moltissimi di costoro, turbati a questo pensiero, dandosi alla meditazione delle cose divine, si disporrebbero ad ascoltare quanto il Signore dice al loro cuore, e, messe da parte le loro brame e gli affari umani, si metterebbero totalmente a disposizione della volontà di Dio. Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: «Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?» (At 9, 6). Mandami dove vuoi, magari anche in India.

Responsorio — Lc 10, 2; At 1, 8

℟. La messe è abbondante, gli operai sono pochi; * pregate il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe.
℣. Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni fino ai confini della terra.
℟. Pregate il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe.

Orazione

O Dio, che hai chiamato alla fede molti popoli con la predicazione di san Francesco Saverio, concedi che il cuore dei tuoi fedeli arda dello stesso fervore missionario e che la santa Chiesa si allieti su tutta la terra di nuovi figli. Per il nostro Signore.